

IL ROMANZO

# “La definizione della felicità” secondo Catherine Cusset

**Publicato da Astoria è il racconto di due donne diverse tra loro ma unite da un legame invisibile nell'arco di una vita**

**Andrea Cavalli**

Chi ha amato i romanzi di Valérie Perrin diverrà anche fan di **Catherine Cusset**, scrittrice francese che sta riscuotendo un notevole successo internazionale col suo ultimo romanzo **“La definizione della felicità”** (Astoria, traduzione di Margherita Belardetti, pagg. 336, euro 20), finalista al Prix Renaudot e al Prix Littéraire Le Monde. Una storia delle vite parallele di due donne destinate ad incrociarsi con esiti travolgenti.

Le situazioni narrate devono molto alla biografia e alle esperienze personali dell'au-

trice. Nata a Parigi nel 1963, Catherine Cusset ha vissuto a lungo a New York col marito e la figlia.

Laureata all'École Normale Supérieure, fino al 2002 ha insegnato Letteratura francese del '600 all'Università di Yale. Ha all'attivo quattordici romanzi ed è tradotta in venti lingue. Nel 2008 ha ricevuto il Prix Goncourt des lycéens per “Ai miei non piaci molto, lo sai” (Einaudi). In Italia è stato tradotto anche “Una vita d'artista: David Hockney” (Guanda).

Come Catherine Cusset, anche le due protagoniste di “La definizione della felicità” sono nate in Francia negli anni Sessanta ma, a parte questo, non potrebbero essere più diverse.

Da una parte abbiamo Clarisse, ebrea, allevata da una madre single dopo che il padre naturale si è volatilizzato

alla sua nascita, segnata durante l'adolescenza da un evento traumatico. Sceglierà una vita precaria, bohémienne e caotica, fatta di viaggi in Oriente e amori occasionali, contrastati e passionali che la porteranno ad “accozzarsi” (questo il termine piuttosto desueto usato nella traduzione) con una lunga catena di uomini sbagliati.

E sarà proprio la coazione a ripetere la “struttura dell'abbandono” e della violenza, che ha già marchiato l'esistenza delle altre donne della sua fa-

miglia, a definire le scelte di Clarisse e dei suoi figli.

L'altra, è Ève che dopo studi classici sposa Paul, va

a vivere con lui a New York con le loro due figlie e si inventa chef a domicilio, cucinando nel cucinino del loro seminterrato newyorkese cene per cinquanta persone, di notte, mentre i figli dormono.

Anche Ève custodisce la ferita di un trauma, ma finirà per adottare una vita borghese da espatriata e si concederà un'unica scappatella con uno scrittore francese conosciuto all'asilo della figlia.

Clarissa ed Ève sono figlie di genitori che hanno cercato di proteggerle dalle vite, inculcando loro paura e diffidenza verso il mondo esterno.

A loro insaputa sono unite da un legame invisibile, da comuni gusti ed abitudini, come ad esempio quello di depilarsi solo d'estate, fatto che creerà ad entrambe problemi quando capiterà loro di avere avventure extraconiu-

